DOTTRINA
IMPORTANTISSIMA
INTORNO
AL BATTESIMO DEGLI ABORTI, E DE' BAMBINI RACCHIUSI NELL' UTERO
NECESSARIA
A' SACERDOTI, MEDICI, E CHIRURGI
Estratta dalla Embriologia Sacra
DI
FRANCESCO EMMANUELE CANGIAMILA
PALERMITANO.



IN NAPOLI MDCCXCV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con Licenza de' Superiori.

Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor. Pſ. IX.

AL LETTORE.

E' Fuor di dubbio, che per la ignoranza, o la negligenza di non pochi tra' Medici, Chirurgi, e Parochi perisca bene spesso alla vita temporale, ed eterna, un numero innumerabile d' infelici Creaturine, rampolli disgraziati di viziata radice. Nate queste fuor di stagione, o racchiuse nel seno di quel cadavere, in cui cominciarono a vivere, non trovano a lor soccorso una mano pietosa, che s' impegni a strapparle dalle fauci di una eterna voragine, che necessariamente le ingoja. Basta girare un tantino per le terre, e villaggi specialmente; e vi si vedrà con orrore lo spettacolo luttuoso di tante animelle, che alla giornata si perdono, e che del continuo grideranno vendetta al Trono di Dio contro di chi poteva con poco salvarle dal precipizio. E' questo un oggetto da fare la più viva impressione sù di un cuore Cristiano, mentre non solo, secondo la fede cattolica, vengono le meschine per la colpa originale escluse mai sempre dalla beatifica visione di Dio, ma dippiù, inerendo alla dottrina del grande Agostino, condannate ad ardere nel fuoco eterno. Ecco il perchè ti si presenta questo brevissimo Estratto da un animo penetrato da' lumi della fede. Vi troverai ristretto quanto convien sa-

persi intorno al modo pratico di amministrare il battesimo agli aborti, ed a' nonnati. Nella Istruzione pratica per li Confessori data in luce nel 1785. s' inserì questo estratto, ma in latino. Oltrecchè però quel libro non gira, che per le mani de' Confessori, si è poi veduto, che la latina favella si rendeva a molti inintelligibile rapporto a varie cose, in gran parte straniere dal commune uso di parlare. Si è stimato perciò di darlo in volgare, e nella forma ristretto di poche carte per così facilitarne a molti la lettura, e publicarne vieppiù la importante dottrina. Vivi felice.



I.

L' Anima quando s'infonda nel Corpo.

L dotto nommeno, che zelante Paroco Franceſco Emmanuele Cangiamila nell' aureo ſuo libro intitolato = *Embriologia Sacra* = dietro la ſcorta de' più celebri Fiſici di queſti ultimi tempi, e garantito dall' autorità di alcuni de' SS. Padri, e Dottori della Chieſa, cioè S. Baſilio *Epiſt. canon. cap.* 2., S. Gregorio Niſſeno *Diſput. de anima, & reſurrect.*, e nel libro *De hum. Opif. cap.* 29., S. Ceſario *lib.* 6. *dialog.* 3. *in reſpont. ad interrog.* 115., dimoſtra eſſere coſa molto probabile, e veriſimile, che l' anima umana s' infonda nel corpo nel tempo ſteſſo, o almeno due, tre giorni dopo la concezione, allora quando ſono organizzate le parti principali, il cuore cioè, il cervello, il fegato.

II.

L' Aborto per quanto picciolo ſi battezzi ſub conditione.

Da un tal principio ne deduce in conſeguenza, che ſe il feto dà indizio di vita col moto, ſia quanto ſi voglia picciolo, e mal figurato, non ſe gli debba negare

dente giudizio si dee giudicare, essere feto, e non mola: e perchè questo prudente giudizio è congiunto con una morale certezza, ed è circa un soggetto sensibile, e dimostrabile col dito, quindi è, che non se gli deve negare il battesimo, almeno condizionato. Se poi quello, ch' è uscito dall' utero della donna abortita, sarà una carne informe con vene nere, e sanguigne tessuta, all' aspetto scabrosa, al tatto dura, o eziandio macchiata di color vario; senza dubio si giudicherà di essere mola, o falso germe, e non già feto, ed in nessun conto si dovrà dare il battesimo. Molto più dovrà dirsi, non essere feti umani le caruncole, o sangue grumefatto cacciato dall' utero. Se dunque i Parochi, così conchiude il Fiorentini, insegnassero la sopradetta regola alle donne eziandio rustiche, e montanare, che per altro debbono essere istrutte della materia, e forma del battesimo, non riuscirebbe loro tanto difficile il distinguere il feto dalla mola.

VI.

L' Aborto si battezzi prima *sub conditione* dentro le secondine, e poi dopo si replichi il battesimo sotto condizione.

Battezzato adunque, soggiunge il Cangiamila, sotto condizione. *si es capax*, il feto abortivo ancor involto nelle secondine, per non perdersi tempo con pericolo della sua morte al vedere l'aere; si aprano le stesse secondine, e si battezzi di nuovo sotto condizione *si non es baptizatus*, tanto

tanto se vi si osservi moto, quanto se no: purchè non appaja evidentemente essere morto: giacchè può darsi benissimo, che sia vivo, e non si muova.

VII.

Nei pericoli gravi, prima di confessare, o di comunicare Donne maritate, o sospette di occulta gravidanza, che deve avvertire il Paroco? e di che istruire il Popolo per tali casi?

Scende poi a discorrere del soccorso, che dee prestarsi alla prole, ove la madre muoja prima del parto, e dice, essere precisa obbligazione del Paroco l' informarsi preventivamente con premura, ed esattezza, se le maritate, che si devono communicare per viatico, o confessare ne' morbi gravi, siano pregnanti, e molto più allora quando vi è sospetto, o giusto timore di qualche occulta gravidanza, massime illegitima; ed insegnare al popolo nelle Istruzioni, che se qualche donna, di cui si sà, essere gravida, stà in pericolo di morte, i parenti, affini, e domestici di essa sono obbligati a darne subito avviso al Paroco, e non aspettare, ch'ella muoja, acciocchè si possa comodamente, qualora morisse, farle il taglio per estrarne il bambino, e battezzarlo; e che nel caso mancassero a questa gravissima obbligazione i congionti, o domestici, sono obbligati a darne questa notizia sotto grave peccato anche gli estranei, che ciò sapessero.

VIII.

Avvertenza del Paroco nel Confessare Donne, che si accusano di delitti carnali.

Che se qualche donna non maritata si accusa di delitti carnali, allora dovrà destramente interrogarsi, e confessando di essere gravida, obbligarsi a confidare fuori di confessione l' occorso, per ripararsi in caso di morte alla eterna perdizione del bambino, che prepondera infinitamente a qualsivoglia infamia della madre, talmente che ricusando essa di farlo, è in istato di dannazione, e non può assolversi in conto alcuno secondo la dottrina de' Teologi, tra' quali Pontas, e Silvio: Pontas *Diction. Cas. Consc. tom.2. confess.2. cas.10.* Sylvius *resolut. variar. v. Sigill. 1. Decembr.* 1641. Dissi fuori Confessione; perchè non basta, egli dice, che il Paroco sappia la cosa in confessione, benchè con licenza di poterne parlare co' parenti, colla mammana, o col chirurgo: perchè altrimenti poi su 'l fatto può trovarsi imbarazzato per mille accidenti, non potendone parlare con altri. Che la donna dunque racconti il caso al Paroco, sotto il solo sigillo naturale, ed affatto fuori di Confessione; promettendogli bensì egli, che senza precisa necessità non confiderà a' parenti la dilei gravidanza, se non quando fosse vicina a morte.

IX.

IX.

Avvicinandoſi la morte della paziente, uſerà diligenza, che ſia chiamato il chirurgo, acciocchè ſeco medeſimo aſſiſta fin chè muoja la pregnante: e ſe non potrà averſi un chirurgo, ſupplisca un ſagniere, o ſia barbiere, oppure una levatrice, o ſia mammana. Per obbligo di carità, continua egli, è tenuto il Paroco ſteſſo, ſe non vi è chi poſſa, o voglia, a fare il taglio ſenza ſcrupolo alcuno d' irregolarità. Ma per non eſſere ridotto à queſto cimento, s' induſtrj a tempo di avere molti nella ſua Parocchia, che ſappiano fare l' operazione ceſarea, mammane, e ſagnieri, facendoli addeſtrare ſopra degli animali, procurando anch' egli nel tempo ſteſſo, maſſime ne' luoghi piccioli, di acquiſtarne perizia, eſſendo coſa faciliſſima a chiccheſſia, come or' ora ſi vedrà. Terrà pure in ſua caſa per gli accidenti inopinati un raſojo da ſervirſene o la mammana, o altri, a cui baſtaſſe l' animo, o per una inevitabile neceſſità da uſarlo egli ſteſſo.

Diligenza del Paroco prima che muoja la gravida, e ſua obbligazione in alcuni caſi.

X.

Morta adunque la madre, ſenza diſtinzione di morte naturale, o violenta, d'infermità precedente, lunga, o breve: ſia ſtata eziandio ſuffocata o a mano, o nelle acque, o anche ſaettata dal Cielo, ſi dovrà pro-

La inciſione ſi farà ſempre alla gravida, qualunque ſia ſtata la morte; e cura in-

Intorno alla Defonta.

procedere alla incifione, giaccchè in tutti quefti cafi l'efperienza ha dimoftrato, che il bambino non muore fempre con la madre: colla prevenzione, che fe mai il chirurgo non fi trovaffe pronto per fare il taglio, dovrà mantenerfi caldo il dilei ventre con pannolini rifcaldati.

XI.

Offervazione del Chirurgo intorno all' Infante.

Se il chirurgo vede, che l' infante già fcoverto dalle fecondine, fta per morire, non l' eftrarrà, ma lo farà battezzare nel ventre medefimo, fe poi lo conofce vivace, tagliata la funicella umbilicale, lo caverà dall' utero, e lo prefenterà al Paroco per battezzarlo.

XII.

Regola per difcernere fe il Bambino è vivo, o nò.

Se però il bambolino foffe già eftratto, e fi dubitaffe, fe fia vivo, o morto, fe gli metta fubito la mano nella fontanella, o alla parte manca del petto, in dove corrifponde il cuore, o al funicello umbilicale, ed offervandofi pulfazione, fubito all' iftante fi battezzi affolutamente, come certamente vivo, ma fe non fi difcerne bene la pulfazione, e la vita perciò di quello refta dubbiofa [locchè fuole fpeffo accadere tanto ne' parti difficili, quanto nell' eftrazioni del parto cefareo], fi battezzi immediatamente fotto condizione per

non

non perderſi momento di tempo, potendo la creaturina ſpirare all' iſtante.

XIII.

Deve inoltre il chirurgo avvertire, che non ſempre il bambino troveraſſi nell' utero: perchè talora la concezione non fu naturale, ma viziosa: come ce ne fan fede i moderni: laonde ſapendoſi la gravidanza, ſe egli non trova il bambino nell' utero, deve fare ulteriore diligenza, aprendo più ampiamente il ventre per ritrovarlo o nell' addome, o nelle tube fallopiane, o negli ovarj ſteſſi.

Avviſo al Chirurgo per le concezioni viziose.

XIV.

Il noſtro Autore in ſeguito inveiſce contro l' intollerabile errore di quei, che a fronte della univerſale ſperienza ſoſtennero, neceſſariamenre dover morire il bambino all' iſtante, che ſpira la madre. Evidentemente dimoſtra e con la ragione, e coll' eſperienza alla mano, non ſolo che il feto non debba per neceſſità morire colla madre, ma che poſſa dippiù ſopravivere ed ore, e giorni ancora. In fatti riferiſce eſempj di bambini naturalmente nati due giorni dopo la morte della madre. Di quelli poi, che o maturi, o immaturi al parto, furono eſtratti vivi colla ſezione delle loro madri morte ventiquattr' ore pri-

Il Bambino non muore per neceſſità colla madre: e pregiudizio ſommo nel differirſi l' operazione.

prima, ne adduce innumerabili; e quello, che più è da notarsi, senzachè ad alcuna delle defonte fossero stati fatti fomenti di panni caldi nel ventre. Quindi inferisce, che sebbene sia facilissima la morte del bambino poco dopo quella della madre per innumerabili mottivi; e che in conseguenza non debba affatto differirsi l'operazione del taglio; ciò non ostante per qualunque tempo sia passato dalla morte della madre, non si dovrà mai in conto alcuno tralasciare la suddetta incisione.

XV.

Nelle gravidanze oltre i nove mesi si farà pure la incisione.

Avverte dippiù, che se la gravidanza avesse oltrepassato di molto lo spazio di nove mesi, non per ciò, morta la incinta, avrà da trascurarsi il parto cesareo: giacchè vien contestato da più Autori, essersi talora prolungata la gravidanza fino al 24. mese.

XVI.

Non ostante che i Medici rilutrino, si farà la incisione.

Ma che faremo noi, se quando è trascorso gran tempo, i Medici, e le Mammane ci assicurano, essere già morto il feto nel ventre? Si farà ciò non ostante, risponde il Cangiamila, il parto cesareo; perchè niuno può certamente sapere, che quegli sia morto, la mancanza del moto è un segno troppo fievole, e fallace; mille sperienze all'incontro ci attestano, spessissime

ſime volte eſſere vivi quei, che certamente credevanſi morti.

XVII.

Non ſi laſci dunque il Paroco piegare a tralaſciare l' inciſione per qualunque oſtacolo incontraſſe per parte o de' parenti, o de' medici, che ne lo ſconſigliaſſero; anzi in punto tanto geloſo non ſi fidi di chiccheſſia: neppure de' medeſimi ſuoi Cappellani; ma egli ſteſſo aſſiſta in ogni conto ſino alla fine della operazione, anche nel caſo, che vi ſia il conſenſo de' Parentl. Che ſe incontraſſe in queſti, o nel chirurgo reſiſtenza, ricorra ſubito a' Superiori Spirituali, temporali, che ſono obbligati ſtrettamente ſotto peccato mortale a dare il loro braccio auſiliario.

Il Paroco aſſiſta in perſona all' operazione: e qual mezzo userà per piegare i parenti, o Chirurghi che non voleſſero eſeguirla.

XVIII.

Paſſa inoltre a dare i ſeguenti ricordi: 1. I Sacerdoti devono inſegnare, che chi procura un aborto, o impediſce, o traſcura un parto ceſareo, è reo talora di più di un omicidio: ſtantechè veggiamo per una giornaliera ſperienza, che la donna genera tante volte non uno, ma più feti ancora. 2. Perchè negli aborti, ſodisfatti gli aſtanti di aver fatto battezzare il feto, non badano più a ciò, che ſegue a buttare la madre, e può eſſere un ſecondo feto o ge-

Ricordi per i Sacerdoti.

gemello, o di ſuperfetazione, tanto più facile a sfuggire la loro viſta, quanto più picciolo; inſegnino i Sacerdoti, ed i Parochi, che gli Aſtanti ſempre devono oſſervare, che coſa mandi da ſe la madre. 3. Trattandoſi di parto ceſareo, il Sacerdote, che aſſiſte, ammoniſca il chirurgo, che mentr' eſſo battezza il bambino, ricerchi quegli, ſe ve ne ſia forſe alcun' altro: sì perchè ve ne può eſſere di ſuperfetazione, e minore del primo; sì perchè non ſempre i gemelli medeſimi ſi formano ſotto le ſteſſe membrane. 4. I Parochi iſtruiſcano di tutto ciò le levatrici, acciocchè ancora dopo il parto ſtiano con cautela allo ſtringere la parturiente; dimandandole prima, ſe ha qualche peſo nel ventre, che poſſa eſſere un altro feto. 5. Finalmente, che tutte queſte avvertenze ſono tanto pe' luoghi, ove ſpeſſo si oſſervano parti doppj, quanto per dove si vedono rari: ne' primi, perchè l' uſo ne può eſſere più frequente; ne' ſecondi, perchè altrimenti, occorrendo il caſo, che, come raro, non è aſpettato, eſſendo il chirurgo, e le levatrici perciò ſpenſierati, facilmente laſcerebbero perire qualche miſera creaturina.

XIX.

Parere dei Teologi intor- Dal parto ceſareo della defonta, viene a parlare l' Autore del parto ceſareo delle

vi-

viventi, necessario tante volte non solo per la salute eterna del bambino, ma per la temporale ben' anche della madre istessa. Non può negarsi, che i Teologi antichi furono di sentimento, non essere tenuta la madre a soffrire gli acerbi dolori della incisione per procurare al figlio la grazia del battesimo: ma così opinavano, egli riflette, su la supposizione, che fosse lo stesso incidere la madre, che ucciderla, nel qual caso sarebbe senza dubio illecita una tale operazione. Oggi però, che la perizia della chirurgia ha fatto vedere, che si può insieme salvare il figlio, e non uccidere la madre; innumerabili sono que' Teologi, che favoriscono la sentenza, che astringe la madre alla incisione, eccetto se questa per la debolezza delle forze, e gravezza del morbo non potesse sostenere il taglio, locchè dipende da circostanze individuali; il pesare le quali, e poi decidere, appartiene a' Medici.

torno all'incisione delle gravide vive, affine di procurare il battesimo al Figlio.

XX.

E quì il Cangiamila mette un estratto di quanto insegna l' eruditissimo Teofilo Rainaudo nel suo trattato *De Ortu infantium per sectionem cæsaream*: dove teologicamente esamina quale, e quanto sia questo debito della madre: e crede di doversi intieramente soscrivere al giudizio di un tanto autore. La madre, dice il Rainaudo,

E' obbligata *sub gravi* la Madre a soffrire l'incisione per l' eterna salute del Figlio.

naudo, fondato principalmente su l' autorità di S. Tommaso, è obligata sotto grave peccato a fars' incidere, anzi a farne essa medesima l' istanza per la salute eterna del bambino. E ciò anche nel caso, ove fosse dubio, se, tagliandosi la madre, recherebbe, o nò, giovamento al figlio, dovendo l' eterna salute di questo, benchè soltanto probabile, preponderare sempre al dolore, e pericolo probabile della morte di quella.

XXI.

Può la Madre dopo l' incisione vivere, e concepire.

Credettero alcuni, che fosse impossibile alla madre di poter vivere dopo la sezione dell' utero: Ma il nostro Autore col sentimento commune di tutt' i Medici, e Chirurgi del secolo passato, e presente, dimostra, non essere assolutamente mortale la ferita dell' utero; tanto più, che la sperienza ha fatto toccar con mano, che senza dell' utero può benissimo non solo vivere, ma concepire ben' anche la donna. Dunque o il bambino è racchiuso nell' utero, o per qualche straordinaria concezione fuori dell' utero, la incisione, quantunque pericolosa, non dee ometterst sul pretesto, che sia mortale alla madre.

XXII.

Può alle volte batte-

Vero bensì, che prima di por mano ad un tal rimedio, bisogna ne' casi di ordina-
ria

ria concezione, tentare, se possa dilatarsi l' orificio dell' utero, eziandio con taglio, o anche lacerazione, perchè meno pericolosi della incisione dello stesso: Similmente dicasi per quanto la vagina è chiusa da Imene, o altra membrana preternaturale, potendosi in tai casi battezzare il bambino nell' utero stesso. Quando, dice il lodato Paroco, è giunto il tempo di partorire, che l' orificio superiore dell'utero è aperto; allora sogliono unirsi l' orificio superiore, e l' inferiore, e divenire uno, disparendo il collo: Dippiù il fantino rompe le secondine, in cui era involto col dimenarsi, e far violenza: che se non ha potuto, glie le può rompere la mammana: giacchè sono facili a lacerarsi colle forbici, o eziandio, colle unghie. Se adunque vi è parto, e le secondine sono rotte, è certo oggidì presso tutt' i medici, chirurgi, e mammane, che possa il feto fisicamente battezzatsi o con una spugna piena di acqua, o servendosi destramente di acqua posta nella concavità della mano, o con un cucchiarino; o almeno ne' casi più difficili con una siringa qualunque, con cui può facilmente portarsi l' acqua in qualsivoglia parte del dilui corpo. Che se l'orificio interno della matrice non sia sufficientemente aperto, allora, secondo l' avvertimento del dotto Mauricò, si può abbastanza dilatare, benchè fosse necessario far violenza con qualche istromento.

tezzarsi il bambino nell' utero stesso: ed in qual modo.

XXIII.

XXIII.

Casi, nei quali non può altrimenti battezzarsi il bambino, senza la incisione.

Sebbene, prosiegue il Cangiamila, sia verissimo, che d'ordinario, aperto l'utero, e rotte le secondine, possa il feto battezzarsi con la siringa, ad ogni modo si danno le concezioni tubarie, o ventrali, in cui non può la creatura in conto alcuno lavarsi, se non venendosi al parto cesareo, che in tal caso è meno pericoloso, occorrono ancora, benchè il concetto sia naturale, ed uterino, casi, ne' quali non può entrare la mano, e rompere le secondine, o effettuarsi la lavanda; o restar noi sicuri, ch' ella sia fatta a dovere: cioè, che sia lavato il corpo, o la testa, e non già la sola mano, o 'l piede, perchè allora il Sagramento sarebbe dubio.

XXIV.

Il Paroco incoraggisca la gravida all'operazione; e con qual mezzo.

Il Paroco adunque, qualora i Medici dicono, esservi buona speranza, che riesca felicemente l'operazione, non lascerà di proporre alla gravida il parto cesareo. E perchè i motivi cavati dall' amor di noi stessi, in mancanza di perfetta virtù, spesso sogliono riuscire assai più efficaci di quelli della vera carità col prossimo; il Paroco (e lo stesso degli altri Sacerdoti) farà vedere alla pregnante, che quì vi è ancora il di lei utile: perchè, morendo il fantolino nell' utero, morirà ella ancora: o al-

o almeno, se la natura la favorisce, sarà astretta a soffrire l' estrazione del feto morto : operazione chirurgica crudele, ed orrenda, che al solo vedersi gl' istromenti a ciò destinati, fa raccapricciare : e se non alrro, uscirà da se stesso a pezzi, ed a brani lo sgraziato bambinello con pericolo della madre, e con indicibili dolori, non meno crudeli della medesima incisione, che finalmente si eseguisce in breve.

XXV.

Nè solamente il Paroco, ma il Medico ancora, ed il Chirurgo sono in coscienza tenuti a proporre questo salutare rimedio, ove lo conoscessero espediente, e proporlo a tempo: cioè a dire prima che l'inferma sia ridotta a tale stato, in cui poi non sia più lecito di fare il taglio, quando per le circostanze sarebbe un trucidarla. Che se il vano timore di perdere il credito, posto chè la cura non riesca, preponderasse in loro al motivo della Evangelica carità, commetterebbero senza dubio un gravissimo peccato.

Obbligo grave de' Medici, e Chirurghi d'insinuare a tempo la incisione.

XXVI.

Finalmente non mancherà il Paroco, continua ad avvertire l'Autore, d'insinuare a' Padroni temporali di mantenere nelle Terre, e luoghi piccioli, medico, e chirurgo, non solo per la necessità, che vi è spes-

Il Paroco insinui a' Feudatarj di mantenere nelle Terre Medi-

dici, e Chirurghi: e di quai libri debbano questi provvedersi.

è spesso di simili Professori per sapere il tempo di dare gli ultimi Sagramenti, e soccorrere a quelli, che per qualche letargo non possono confessarsi, ajutandoli a riavere i sensi; ma ancora per i parti difficili, e disperati; e che questi abbiano stromenti, e buoni libri, che trattino dell' arte chirurgica; fra' quali compitissima è l' opera di Eistero, in cui si trova tutto ciò, che appartiene a tal' arte, specialmente ne' due trattati famosi del secondo tomo: *De Partu Cesareo*: *& de Partu Difficili*, che molto possono servire al Medico, e Chirurgo per ajutare i bambini pericolanti nell' utero.

XXVII.

Van-Espen *p.* 2. *tit.* 2. *cap.* 4. *n.* 25.

Cum non raro contingat, nullum in Parochia inveniri, aut saltem hic, & nunc haberi non posse, qui peritiam, modumque convenientem aperiendi uterum, & extrahendi infantem habeat; oportet, & ipsimet Pastores, præcipue rurales hujus rei aliquam notitiam a Perito aliquo accipiant, qua subinde, cogente necessitate, uti possint. Teofilo Rainaudo, ed il Gobar l' obbligano sotto pena di peccato mortale, *tom.* 1. *De ortu infantium per section. Cæsar. t.* 6. *n.* 22. Gobar *append.* 3. *ad tractat.* 2. *de Baptismo n.* 24.

PRA-

PRATICA

DEL PARTO CESAREO

Che può servire per l' Istruzione delle Mammane, o Sagnieri in caso di necessità, o anche dell' istesso Paroco.

Estratta dall' Autore.

L' Operazione Cesarea in una morta gravida può eseguirsi nella seguente maniera = Posto orizontalmente supino il cadavere della gravida sopra del letto, o tavola, con gambaut, o rasojo, o altro coltello, s' incideranno prima a linea longitudinale, e non a croce, o a traverso, s' incideranno, dissi; ma con mano sospesa, li communi tegumenti, che si avrà cura di tenere sollevati in piega nell' atto della incisione coll' ajuto di una Persona qualunque: Indi li muscoli sottoposti, e peritoneo. Questa incisione si comincerà da sopra all' umbilico, e lateralmente a destra, o a sinistra, ove per l' ordinario è solito di eseguirsi, e si prolungherà verso la parte superiore del pube per la lunghezza di circa sei pollici. Penetrato che si è nel cavo dell' addome, la cennata incisione, fatta prima con coltello qualunque, potrebbe poi dilatarsi per mezzo di

for-

forbici dirette dalla mano sinistra di chi fa l' operazione. Aperto l' addome, e distaccati gl' intestini, comparisce l' utero, situato tra la vescica, e l' intestino retto, e sarà più, o meno voluminoso, secondo che la gravidanza è più, o meno avvanzata, e secondo il numero, e la grandezza de' feti, che vi si racchiudono. Sarà cura dell' Operatore di non isbagliare, prendendo la vescica per utero nella gravidanza non avvanzata: ma procuri di cercare l' utero nel detto sito: mentre nella gravidanza avvanzata l' utero si ritrova sopra della vescica in mezzo alla cavità dell' addome. Scoverto l' utero con mano parimente sospesa, e non tutto ad un colpo, si farà una incisione nella parte media, e laterale di questo, tanto lunga, quanto è sufficiente all' esito del feto involto nella sua membrana, che si devono lacerare con le dita, o se sono dure, s'incidono con la forbice, o coltello. Fatto questo, s' introdurrà la mano nel cavo dell' utero, e si farà l' estrazione del feto, a cui si darà il battesimo, quale se gli potrà conferire nell' utero stesso, dopo l' apertura delle membrane, o sieno secondine, qualora vi sia pericolo della morte del feto. Nella incisione de' parieti addominali si farà qualche sutura.